

TELEVISIONE

Da lunedì nuovo look per il Tg5

ROMA. Dopo il Tg di Sandro Curzi (Telemontecarlo) anche quello di Enrico Mentana ha scelto l'inizio della prossima settimana per inaugurare un nuovo look. E se il direttore delle news di Telemontecarlo ha deciso di rinnovare l'edizione dell'ora di sera, Mentana punta su quella dell'ora di pranzo. Anche perché il Tg5 delle venti va a gonfie vele e non ha bisogno di ritocchi. Così da lunedì troveremo un telegiornale più lungo anche se di poco (ora di inizio rimane la stessa (13.00) la fine è fissata alle 13.35. E così come Curzi ha deciso di dividere i fatti dalle opinioni, anche Mentana fa i dovuti distinguo un conduttore «incamererà» le notizie e un altro i commenti. Nel caso specifico la prossima settimana sarà Cristina Parodi a raccontarci i fatti, Clemente Mimun a elaborare commenti. La prossima settimana «tocca» a Cesara Buonamici e Emilio Carelli. Il vento dell'informazione soffia evidentemente in questa direzione. Non saranno per caso le polemiche degli ultimi tempi (elettorali) che hanno preso di mira telegiornali e faziosità dei giornalisti? Oppure è il metodo all'americana che contagia oltre alla politica anche la tv?

«In realtà è sempre arbitrario parlare di fatti divisi dalle opinioni», dice Mentana. «Come sappiamo anche la scaletta è una scelta arbitraria. In realtà vorremmo elaborare un giornale in cui ci sono notizie, fatti, inchieste per sfuggire alla logica dei notiziari che vige, in genere all'ora di pranzo. Per tener desta l'attenzione il direttore promette infatti un Tg «corpo robusto» e più vivacità nella lettura del giornale maggiore ricorso ai collegamenti in diretta agli ospiti in studio alle inchieste agli approfondimenti e un rimpallo continuo tra «narratore» e «commentatore». L'obiettivo è quello di rioschiare un'altra fetta del pubblico del diretto concorrente Tg2 delle 13 che al contrario di quanto ogni tanto succede al Tg1 delle 20 (l'altro concorrente diretto del Tg5) mantiene alto il distacco di ascolto. Confrontiamo i dati del mese scorso a fronte di una media di 6.041.000 spettatori e di uno share del 33,5 per cento (Tg2) il telegiornale di Mentana oppone 3.560.000 spettatori e 19,9 di share. Per tutto il mese che ci divide dalle elezioni, infine, il Tg5 avrà in coda lo «spettacolo elettorale». Lo spettacolo dovrebbe servire a chiarire i problemi e gli impegni che il prossimo Parlamento si dovrà assumere. Sanità, occupazione, casa, questi e altri temi concreti i candidati in campo dovranno rispondere alle domande degli elettori e in una battuta dire la loro. [Stefania Scateni]

NOMINE. Sarà direttore artistico allo Stabile. Con gli auguri di Strehler



Pietro Carriglio, a sinistra, e Luca Ronconi

Carlo Sperati

Ronconi dice sì a Roma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Pietro Carriglio è disponibile a lasciare la direzione del Teatro di Roma. Luca Ronconi è disponibile ad accettarla. Con questa formula un po' astrusa è stato ufficializzato ieri il cambio al timone dell'Argentina. Una notizia «ventilata» da tempo ma che nemmeno in questa occasione ha avuto contorni più netti. Il regista infatti è tuttora legato per contratto (firmato in dicembre) allo Stabile di Torino. Un «divorcio» annunciato maturato nel giro di poche settimane dopo una fitta rete di colloqui tra i due teatri e persino tra i sindacati Castellani e Rutelli si sono incontrati proprio l'altro giorno in occasione della manifestazione per la pace in Bosnia. «Non possiamo tenerlo a di spiedo dei santi», sembra sia stato il commento degli amministratori torinesi che a malincuore lasceranno andare il regista. Forse nel segno della continuità di future co-produzioni tra i due stabili ma giocando il tutto per tutto come dimostra il telegramma spedito dal sindaco di Torino e i presidenti della Regione e della Provincia dove esprimono «la speranza che il comune intendimento di una collaborazione rafforzata di recente non venga meno». Apriamo lo dimostra anche Carriglio che spontaneamente si è messo da parte dopo che il consiglio di amministrazione ha ratificato la scelta

Ma Torino spera ancora e aspetta il rientro del regista dal Belgio

Qualche tempo fa saldamente in sella alla direzione del Teatro Stabile di Torino, Luca Ronconi dichiarò «non so se Torino sarà per me un punto di arrivo o un punto di partenza». Senza saperlo era stato preveggenza. Lo testimoniano i recenti avvenimenti che vedono fra i protagonisti il Teatro Stabile di Roma alla testa del quale il Comune di Roma ha designato il famoso regista. Il Teatro Stabile di Torino che recentemente gli aveva rinnovato l'incarico di direttore per altri tre anni. Ronconi stesso. Dando credito alla fama di uomo umile e poco incline ai discorsi, Ronconi che si trova a Bruxelles dove fra poco metterà in scena l'*Otello* di Verdi al Théâtre de la Monnaie, ha il suo silenzio e si fa anche segno di cortesia. Se pure a Torino i giochi sembrano fatti, lunedì il regista che rientrerà per un giorno dal Belgio parteciperà al Consiglio di amministrazione e all'Assemblea dei soci. Solo allora sapremo se Ronconi

che vadano le cose, il giro di valzer dei direttori ha almeno il merito di movimentare il paesaggio altrimenti stagnante del teatro pubblico italiano. Se Ronconi accetterà la proposta che ci si dice è partita direttamente dal Campidoglio il suo sarà in qualche modo un ritorno a casa. A Roma infatti Ronconi è cresciuto, ha studiato all'Accademia d'arte drammatica avendo per maestro Orazio Costa, ha debuttato come attore a vent'anni accanto a Vittorio Gassman in *Tre quarti di luna*, scritto e diretto da Luigi Squarzina. Ha presentato con esiti alterni i suoi primi spettacoli da regista. E c'è stato chi ha voluto leggere come un segno del destino il fatto che nel cartellone di questa stagione dello stabile capitolino non ben due siano gli allestimenti di Ronconi ospiti e che fra poco proprio il regista inizierà le prove di *Aminta* di Torquato Tasso. E fuori di dubbio comunque che «Ronconi andrà a Roma a dirigere i due unici teatri italiani che possano fregiarsi del titolo di «teatro d'Europa» (il primo come è noto è il Piccolo di Strehler) ci saranno due uomini di teatro che sono davvero un punto di riferimento per la scena non solo di casa nostra. Strehler intanto invia già i suoi auguri più fraterni al nuovo direttore del Teatro di Roma al quale «sopperterà prestigio e arte». MGG

La scomparsa del cantautore Jean Sablou

In Jean Sablou il cantautore che ha fatto l'infanzia della maggior parte dei francesi con *Sur le pont d'Avignon* si è spento dopo una lunga malattia. L'età di 87 anni. La lunga carriera artistica di Sablou iniziò a fianco di Mistinguett che lo scoprì e proseguì assieme a Django Reinhardt e Stéphane Grappelli. Ma nel cuore dei francesi il suo nome è legato a canzoni come *J'ai l'air d'un autre*.

Pavarotti troppo caro per i londinesi

Da centomila a trecentomila lire, a fare per sentire Luciano Pavarotti cantare allo stadio di Wembley la prossima settimana i londinesi protestano. Le vendite stanno andando male. Il milione di britannici infatti fino a ieri non aveva mai visto il Verdi in programma nella gigantesca arena. L'artista italiano farà udire la sua voce per soli quindici minuti e che per lo stesso prezzo si può acquistare un ottimo posto al Covent Garden e gustarsi un'intera opera. Sempre per i prezzi troppo alti e la mancata vendita di gran parte dei posti, si sta già cancellata la serata prevista per il giorno successivo a Sheffield.

Antonio Di Pietro ospite d'onore «musicale»

Il giudice Antonio Di Pietro sarà l'invitato d'onore della prima stagione sinfonica e da camera di Campobasso che sarà inaugurata lunedì nel teatro Savoia finalmente restaurato. Tra i nomi in cartellone Pavel Vernikov, Angelo Persichelli, Alain Menuier e Anton Pav.

Cinema e rap per gli indiani d'America

«Vi prego, non dimenticate che in tutto il mondo i popoli autoctoni sono oppressi», è scritto Leonard Peltier prigioniero politico negli Usa. A lui e a James Weddell, altro nativo americano in prigione, è dedicata la manifestazione di questa sera e inaugurata al centro sociale Auro e Marco di Roma in via Caduti della guerra di liberazione Spinaceto (rag giungibile con l'autobus 705 di via fermata metro Eur Fermi). Alle 17.00 viene proiettato il film *Cinema di Torino* di Michael Apted. Nel cast anche il cantautore indiano John Trudell alle 18.30 vengono presentati il video e la compilation dedicati a Weddell e Peltier. Seguirà dibattito con Sandro Pirelli, Nando Minnella, Sandro Portelli, gli Ak 47 e gli autori del video. In serata concerto con «99 Posse». Bisca N. T. Nervetti e Banda dei falsari.

PRIMETEATRO. La nuova «pièce» di Benni Storia di un triciclo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dopo la metafora del gioco del calcio Stefano Benni inventa quella del triciclo. Un triciclo rosso naturalmente piccolissimo che nasce quando vede la luce in una mattina piena di sole. L'eroe della nostra storia, una bambina di nome V. Ma il mio felice non preserva la nostra V dalle delusioni da quel momento infatti la bambina poi ragazza poi donna si troverà a combattere contro le avversità che saranno moltissime. A scandire la sua vita sarà soprattutto una mancanza tipica di un'uno che vuole essere due o che vuole rapportarsi a qualcosa nel mondo. Come una macchina che manca del pezzo in grado di farla funzionare lo ricerca ansiosamente. Ma tranquillizziamoci: Benni non ci fa predicazioni anzi prende il destino di V. contromano e con una proietta da equilibrista tipica del suo stile di scrittore ci piomba in un universo derivato dove una V semplice per essere ha bisogno di una W doppia. Da qui parte *La misteriosa scomparsa di W* andato in scena con successo al Teatro Clak nell'interpretazione veramente strepitosa di Angela Finocchiaro.

Non a caso quasi epico che non si vergogna di essere anche scrittore. Stefano Benni costruisce con grande forza evocativa un apologo sui luoghi comuni sull'incapacità di vivere sulla ricerca affannosa di punti di riferimento sulle mode e sui riti di una società in via di estinzione. Ma attraverso le peripezie di V è di noi che si parla incerti fra vecchio e nuovo. E il vecchio sappiamo benissimo che è ma - si chiede l'autore - il nuovo dove sta? Ecco dunque V sola pitolare fra ampie assunzioni di Cal madon inalato e succhiato da una macchina simile a una sedia a rotelle dalla quale sembra dipendere totalmente la sua vita alla perenne ricerca del fattore W doppia prima incarnato in un bianco coniglio di nome Walter poi nel nonno anarchico Wladimiro poi nel fidanzato Wolmer assatanato per i numeri nell'amica Wilma nei gumi Wtender dettando anche Baba Scandellari. E rivivendo la sua storia ci rendiamo conto non solo delle sue sconfitte dei suoi dolori delle violenze psicologiche della cretineria ma anche dei nostri egoismi dei nostri razzismi della nostra indifferenza della nostra incapacità di provare compassione se non nel breve tempo di uno spot televisivo quando anche il genocidio o le terribili guerre le carestie che distruggono intere generazioni e popoli sono ridotte a un mercato della pietà all'assuefazione del terribile. E Benni che non è un moralista ma uno scrittore di moralità ci mostra come niente sia peggio di questo in una società già orfana di utopie e di sogni dove non si sanno neanche più riconoscere i valori. Anche V semplice cerca i suoi valori e all'in-



A. Finocchiaro in «La misteriosa scomparsa di W»

surdo in casacca e pantaloni bianchi si trasforma da bambina tenera in stupido ragazzo tutto muscoli da ragazza complessata in inquieto testimone di un flusso di coscienza che coinvolge tutti. Ironica e stupefacente combatte elmetto in testa una sua personale guerra d'indio voce a un disagio. Un modo per tirarsi fuori da questo finto progetto massmediologico di intellettamento verso il basso e verso l'indifferenza che sono «una melensa» e grandi spauracchi del Benni pensiero.

PRIMETEATRO. «Musica per ciechi» con Piera Degli Esposti L'orchestrina di Viviani

AGGEO SAVIOLI

FIRENZE. Nel panorama grigio e sonnacchioso della stagione di prosa in corso uno dei pochi segni di vitalità è costituito dalla rinnovata diffusa presenza del teatro di Raffaele Viviani e siamo già a quota sei tra «eventi speciali» spettacoli antologici allestimenti di testi maggiori e minori capolavori sconosciuti di ampio respiro e opere di breve, niente misurati come *La musica dei ciechi* ora proposta dalla Cooperativa napoletana «Gli Ippocriti» per la regia di Antonio Calenda con Nello Mascia e Piera Degli Esposti nomi «in ditta» (qui alla Pergola fino al primo marzo poi al Duca di Salaparuta).

Al suo esordio nel 1927 questo sito unico fu rappresentato da Viviani e compagni a suggello di una serata che fu distesamente si imperniava sull'*Assunta Spina* di Salvatore Di Giacomo. Nel 1967-68 Giuseppe Patroni Griffi fece della *Musica dei ciechi* poeta di seguito a *Torlido di notte* la seconda parte della sua prima e a lungo ricordata impresa viviana. *Napoli notte e giorno* (ne furono magnifici interpreti allora Pupella Maggio e il grande indimenticabile Franco Sportelli). Ma è lo si è constatato adesso il piccolo prezioso testo regge a meraviglia da solo sia pure fornito nel caso attuale di una sorta di prologo affidato a un'illustrazione della nobilita parthenopea Nuccia Fumo la balorda canzone della divetta eccentrica Ester Leggeri estratta da *Edin Teatro* (1919) e la poesia *Si vede all'anima* composta all'indomani dell'ultima guerra (1916) ed echeggiante i suoi orrori ci introducono a quel doppio punto di osservazione la scena e la strada da cui l'Autore guarda con occhio acutissimo implacabile e pietoso al mondo degli uomini.

Ed ecco il tema di fondo di tutto Viviani la lotta per la sopravvivenza specchiarsi in un'orchestrina «grigia e mendicante» i cui membri sono tutti immersi nel buio della cecità e alla quale fa da guida un misero maresano orbo Don Alfonso. Il contrabbasso è Ferdinando (il Maestro) se si vuole della in un'isola compagna ha moglie una povera donna Nannina già vedova (ma vedente lei) e ne è geloso. Un Onicero che si atteggia a protettore dei disgraziati musicanti attizza il fuoco facendo credere a Ferdinando che vi sia un tresca fra Nannina e Don Alfonso. F si sfiora il dramma ricomposto in una pace precaria quando Nannina umiliandosi «confessa» il marito di essere brutta in nessun modo desiderabile. Antonio Calenda ha inteso bene l'essenza tragica di una vicenda che non lesina del resto agghiaccianti effetti comici. F ha conferito all'azione un ritmo pausato «caudato» (in tante minuti) all'inizio fin troppo so-